

1 maggio

Sabato, ore 11.

Dice Gesù:

«Te ne addolori? Io pure. Poveri bimbi! I pargoli che Io amavo tanto e che devono morire così! Ed Io che li carezzavo con una tenerezza di Padre e di Dio che vede nel pargolo il capolavoro, non ancora profanato, della sua creazione! I bambini che muoiono, uccisi dall'odio e fra un coro di odio.

Oh! i padri e le madri non profanino, con le loro imprecazioni, l'olocausto innocente dei loro fiori stroncati! Sappiano i padri e le madri che non una lacrima dei loro piccini, non un gemito di questi innocenti immolati resta senza eco nel Cuore mio. A loro si apre il Cielo, ché non differiscono per nulla dai loro lontani fratellini, uccisi da Erode¹ in odio a Me. Anche questi sono uccisi dai biechi Erodi custodi di un potere che Io ho dato loro perché lo usassero in bene e di cui mi dovranno rendere conto.

Per tutti Io verrei. *Ma specie per questi*, testé nati alla vita, dono di Dio, e già strappati alla vita dalla ferocia, dono del demonio. Però sappiate che per lavare il sangue contaminato che insozza la terra, che è versato con astio e maledizione in astio e maledizione di Me che sono l'Amore, ci vuole questa rugiada di sangue innocente, l'unico che ancora sappia sgorgare senza maledire, senza odiare così come Io, l'Agnello, versai il mio sangue per voi. Gli innocenti sono i piccoli agnelli dell'era nuova, gli unici il cui sacrificio, raccolto dagli angeli, sia completamente gradito al Padre mio.

Dopo vengono i penitenti. *Ma dopo*. Poiché anche il più perfetto fra essi trascina nel suo sacrificio scorie d'imperfezioni umane, di odii, di egoismi. *I primi* nella schiera dei nuovi redentori sono i pargoli i cui occhi si chiudono fra un orrore per riaprirsi sul mio Cuore in Cielo.»

10 maggio.

Il mio Giardiniere mi ha donato un giglio². Prima le violette. Le *mie* care violette che erano state tutte sradicate dalla prepotenza altrui e che sono nate spontanee, dopo oltre tre anni che non vi erano più, nelle cassette sul terrazzo.

Ma finché sono violette non c'è molto da stupirsi, vero? Il vento stesso può portare i semi; un uccellino li può far cadere dal suo beccuccio... Ma un giglio! La pianta del giglio si propaga solo per bulbo, e un bulbo di giglio è troppo grosso e pesante perché lo possa portare il vento con le sue ali o un uccello col suo becco. Eppure è nato nella cassetta del balcone.

¹ **uccisi da Erode**, come si narra in *Matteo 2, 16-18*.

² **giglio**, che ritroveremo nel secondo "dettato" del 27 ottobre.

Molti potrebbero dire che sono una pazza, ma io sostengo che questo nascere di un giglio così, ha del miracoloso e vedo in questo miracolo una squisita gentilezza e una cara risposta del mio Gesù. Egli sa come io ami i gigli e come sofferarsi di vederli *tutti* strappati dalla aiuola del mio cortile. Sa che li amo come *fiore* e come *simbolo* e sa che paura, che rammarico che avevo in cuore pensando che forse il *mio* giglio non era più candido e intatto. Ed Egli, da poche zolle ormai sterilitate, smagrite, indurite, trascurate, fa sorgere un giglio.

Egli lo può ben fare, Egli che ha creato i gigli delle convalli e che li nomina³ con tanto amore nel suo vangelo! Perché devo dubitare sulla provenienza di questo fiore? Il Gesù che ha donato a Teresina⁴ la *neve* per il giorno della sua vestizione non può dare a Maria un fiore di neve? Guai se mano umana me lo spezzasse! Mi parrebbe un sacrilegio e ne avrei un dolore sommo.

Scrivo anche questa che a taluni potrebbe parere un'inezia e che per me è invece cosa tanto profonda. È una carezza anche questa del mio Dio, una gentilezza sua e che mi conferma e ribadisce la dolce sensazione del 2 marzo scorso, sensazione⁵ risentita, sebbene più lievemente, in questi giorni.

Oh! Paradiso! Cosa sarai se qui solo lo sfiorarti lievemente è tale beatitudine?

Sono stanca e sfinita e col cuore in ansia per *tante* cose.

Penso ai miei di Calabria...⁶ Ho molto scritto a loro in questi giorni parlando apertamente di Dio e dei doveri di un cristiano di fronte alla morte. Penso a Clotilde paralizzata... penso a Paola, a Giuseppe dalle teorie... balzane, penso a tutti. Come morranno, se devono morire? La Mano che ha seminato i gigli e le viole per la povera Maria, scenda su quei cuori e li attiri a Sé...

Mi scrive la Badessa delle Trappiste e io ho scritto a lei. Sono contenta di aver pregato e di pregare, così, per l'unità delle Chiese. Ignoravo che si pregasse per questo. Gesù, il mio *unico* Maestro, mi ha guidato, come sempre, anche in questo. Così come mi ha guidato verso la sua serva Suor M. Gabriella⁷. Ho proprio la sensazione d'esser tenuta per mano da Lui che mi conduce dove posso trovare del bene o anime che, per essere già nella gloria, mi possono aiutare, con le loro dottrine di santità, ad aumentare la mia opera di santificazione.

Posso dire che *mai* mi avvenne di cercare di conoscere una "Vita" nella quale non trovassi una somiglianza con la mia. Somiglianza molto più grande e perfetta ma che è sempre: somiglianza. Ho letto infinite "Vite" ma, di mio, ho sempre acquistato *quelle* che hanno punti di contatto con la mia meschina vita e, dalla ripercussione che hanno in me - mentre le altre mi destano una ammirazione sterile e basta - comprendo che io pure sono nella stessa scia (sebbene molto indietro) di ardimento d'amore, di immolazione,

³ **li nomina**, come in *Matteo 6, 28-29, Luca 12, 27*.

⁴ **Teresina** è santa Teresa del Bambino Gesù o di Lisieux (1873-1897).

⁵ **sensazione** di cui parlerò nello scritto del 13 maggio.

⁶ **miei in Calabria** erano i Belfanti, parenti della mamma, facoltosi proprietari di alberghi a Reggio Calabria. Maria Valtorta aveva trascorso presso di loro una lunga vacanza dal 10 ottobre 1920 al 2 agosto 1922, come narra nell'*Autobiografia*.

⁷ **Suor M. Gabriella** è Maria Gabriella Sagheddu (1914-1939), suora trappista di Grottaferrata, offertasi per l'unità dei cristiani, proclamata beata nel 1983.

di fiducia.

Trovo nella "Vita" di Suor M. Gabriella *frasi* uguali, fin nelle più piccole parole, alle mie. E questo mi commuove tanto. Sento che dove Gesù regna padrone assoluto del nostro io, le anime, come arpe toccate dalla stessa mano, danno lo stesso suono... più o meno forte a seconda della loro perfezione, ma sempre nelle stesse note.

13 maggio.

Mattina

Poco fa lei è tornato a dirmi di scrivere. La fatica fisica è un nulla di fronte alla fatica morale che devo compiere per alzare i veli oltre i quali è il soprannaturale. Perché? Per diverse ragioni.

La prima si è che mi pare di commettere quasi una profanazione rendendo noti i segreti di Dio in me. E temo sempre che questa, se non profanazione, certo: proclamazione, mi possa produrre un castigo: quello di essere privata delle divine carezze e delle divine parole. Si è sempre un poco egoisti, noi viventi. E non si pensa che quanto Dio ci largisce può dar gioia ad altri e che, essendo cosa di Dio, Padre di tutti, non è lecito a noi esserne avari e privarne i fratelli.

La seconda ragione è che un resto di diffidenza umana, verso di *me* e verso gli altri, mi fa sempre pensare se quanto io avverto come "soprannaturale" non debba invece esser valutato da me come illusione e dagli altri come una farneticazione. Ho tanto sentito darmi della pazza che penso che... ancora il prossimo mi possa mettere in questa categoria.

La terza ragione è che di questi favori io ho *paura*. Paura perché ho sempre il terrore che possano essere un inganno... Possibile che io, io nulla, possa meritare questi favori dal mio Re? E paura che mi provochino della superbia. Sento che se me ne insuperbissi, anche per un attimo, cesserebbero subito, non solo, ma io resterei anche senza quel minimo di soprannaturale che è comune a moltissimi. In castigo per la mia superbia. Oh! ne sono sicura, che Gesù mi punirebbe così!

E ora che le ho detto le ragioni per cui *non* amo parlare, le dirò quelle per cui sento che *non sono illusa*, prendendo delle larve di delirio per verità soprannaturali e parole demoniache per parole divine.

Sono *sicura* per la *soavità* e la *pace* che mi invadono dopo quelle parole e quelle carezze e per la *forza* che mi investe, obbligandomi ad ascoltarle e a scriverle senza poterne mutare una parola. Alla dolcissima forza con cui sono obbligata ad ascoltarle o a scriverle - e sempre in momenti che esulano da ogni mia volontà di udire quelle cose (la prego credere che io non faccio nulla per mettermi, dirò così: in posizione ricevente) - sento, se è il caso, una più viva forza che mi dice: "Rendi noto questo. Taci a tutti quest'altro". E con questa soave prepotenza non si transige...

Ma di mio non c'è nulla. Se anche io penso (e me ne affliggo): "Gesù tace. Oh! se si facesse sentire per consolarmi un pochino!", stia certo che Egli continua a tacere. *Solo quando vuole si fa udire*; e allora anche se io sono occupata d'altro, qualunque altro che

magari mi urge compiere, devo smettere e occuparmi di Lui solo. Come se, secondo il mio stile, preferisco un modo di dire ad un altro e cerco cambiarlo, *non posso*. Così è detto e così deve restare.

Sempre stamane lei mi diceva di scrivere di sensazioni passate. Le ho detto che non potrei ripetere ora esattamente quelle parole e perciò non le ripeto. *Di mio non vi deve essere nulla*. Ma le posso fare una piccola enumerazione delle cose che ho avvertito.

Come le ho detto più volte, in molte riprese, io ho sognato Gesù, Maria e i Santi. Però mentre Gesù era sempre “vivo”, la Vergine e i Santi erano come statue o quadri: figurazioni. Solo un fraticello francescano, che certo era santo, ho visto due volte come persona viva. E una mi diceva che di tutti i mali “*mi avrebbe ucciso quello che avevo lì*” e mi toccava i polmoni. Questo sogno lo feci or sono sette anni, quando ai polmoni non avevo nulla di nulla.

Un'altra volta lo stesso fraticello francescano, che non mi è parso né S. Francesco né S. Antonio, con un volto di luce, mi diceva: “Hai più meritato tu con questa malattia che una suora in convento. Ogni anno dei tuoi vale una vita conventuale”. Questo me lo rispondeva perché io, vedendo la morte in agguato, mi crucciavo di aver fatto così poco... La mia Superiora (morta dal 1925) mi allontanava dalla morte, mi occultava ad essa dicendo: “Campa ancora qualche anno”, onde io dicevo: “Ma cosa faccio io? Nulla! Fossi suora!”, e fu allora che il fraticello mi disse quelle parole.

Come le ho detto, il mio Angelo l'ho visto solo quella volta. Però delle volte sento come un venticello alitarmi sul viso e penso che sia il mio buon angelo che mi ristora nei momenti in cui sono tanto abbattuta da non potere agitare il ventaglio. Nell'estate del 1934 questa sensazione è durata per dei mesi: i mesi di continuo pericolo mortale. Tolto questo, il mio angelo... fa il morto. Lui che mi ha così ben tutelata, poppante e urlante nei solchi infuocati di Terra di Lavoro⁸, che mi ha soccorsa nella sincope del 4 gennaio 1932, non si è mai mostrato o fatto sentire palesemente, fuorché quella volta. Se non è lui che ora ha piantato il giglio e le viole, prendendoli a giardini forniti... ma chi lo sa?

Ho invece visto e parlato (in sogno) a Padre Pio di Pietrelcina. L'ho visto, sempre in sogno, in estasi, dopo la S. Messa, ho visto il suo sguardo penetrante e avvertito sulla mia mano la cicatrice della stimmate quando mi prese per mano. E non in sogno ma *bene sveglia*, ho sentito il suo profumo. Nessun giardino colmo di fiori in pieno sboccio può emanare le paradisiache fragranze che empirono la mia camera la notte fra il 25 e 26 luglio del 1941 e il pomeriggio del 21 settembre 1942, proprio mentre un nostro amico parlava di me al Padre (io ignoravo che egli fosse partito per S. Giovanni Rotondo). Tutte e due le volte ho poi ottenuto le grazie richieste. Il profumo fu sentito anche da Marta. Era così forte che la svegliò. Poi cessò di colpo come di colpo era venuto.

Ma sentire del profumo è cosa abituale. Anche stamane, dopo la mia spietata notte di agonia, lo sentii. Mi svegliò anzi dal sonno che mi aveva preso all'alba. Erano le 6 quando ne fui svegliata. La finestra era chiusa, fiori in stanza di notte non ne tengo, profumi non ne ho, la porta era chiusa. *Dunque nessun odore poteva penetrare dal di fuori*. Fu come una colonna di fragranza al lato destro del letto. Come venne sparì, lasciandomi una

⁸ **Terra di lavoro**, cioè Caserta, dove nacque il 14 marzo 1897 e dove rimase nei primi diciotto mesi di vita, affidata dalla mamma ad una nutrice sciagurata che arriverà al punto di abbandonare la piccina nei campi. Persone e fatti qui menzionati trovano ampia trattazione nell'*Autobiografia*, alla quale Maria Valtorta si riferisce quando accenna a cose già dette.

dolcezza in cuore. Dire che è odore di questo o quel fiore è dire poco. Tutte le fragranze sono in questo profumo. Le vene odorifere si mescolano come se le anime di tutti i fiori creati si agitassero in una paradisiaca caròla.

E ora veniamo alle sensazioni⁹ più nette e che vengono *tutte* da Gesù. Sì. È Lui solo che si palesa così.

Le ho accennato alla sensazione di avere in me lo sguardo di Gesù e di guardare, attraverso ai suoi occhi, i miei simili. Ciò è molto difficile a spiegarsi ed è avvenuto per molti anni di fila, quando camminavo ancora.

Poi ci sono state, dirò così: le invasioni di amore, i soprassalti di amore: tormentosi nella loro soavità. Era come se Dio precipitasse in me con la sua volontà d'essere amato. Anche questo si spiega male. Codesti sono durati e durano ancora.

Però da quando sono sopraggiunte più vive manifestazioni direi che avverto meno questi. Forse è perché mi sono stabilizzata in essi. Quando si è fermi in un posto, ben radicati, non ci sono più scosse. Non le pare?

Due anni fa per la prima volta avvertii una "voce" senza suono che rispondeva a mie domande (domande che faccio a me stessa meditando su questo o quello) e con la voce una visione (mentale). Ricordo bene. Era in seguito alla discussione con mio cugino (lo spiritista). Gli avevo risposto una beffarda e *pepata* lettera. Tre ore dopo, mentre mi rimuginavo lo scritto, ormai spedito, e me ne applaudo portando ragioni umane, e un po' più di umane, ad approvazione della mia lettera di fuoco, avvertii la 'voce': "Non giudicare. Tu non puoi sapere nulla. Vi sono cose che Io permetto. Ve ne sono altre che Io provo. E nessuna è senza scopo. E nessuna è capita con giustizia da voi umani. Io solo sono Giudice e Salvatore. Pensa a quanti miei servi furono tacciati da indemoniati perché parlarono ripetendo parole venute da zone di mistero. Pensa a quanti altri, la cui vita parve sempre scorrere nella più ligia osservanza della Legge di Dio e della mia Chiesa, sono ora fra i condannati da Me. Non giudicare. E non temere. *Io sono con Te*. Guarda: abbi un istante di percezione *della mia Luce* e vedrai che la più viva luce umana è tenebre rispetto alla Luce mia".

E vidi come aprirsi una porta, una grande porta di bronzo, pesante, alta... Girava sui cardini con un suono d'arpa. Non vedevo chi la spingesse ad aprirsi lentamente... Dallo spiraglio filtrò una luce così viva, così festosa, così... non v'è aggettivo per descriverla, che mi colmò di cielo. La porta continuava ad aprirsi, e dal vano sempre più ampio un fiume di raggi d'oro, di perle, di topazi, di brillanti di tutte le gemme fatte luce, mi abbracciò tutta, mi sommerse. Compresi in quella Luce che *occorre amare tutti, non giudicare nessuno, perdonare tutto, vivere solo di Dio*. Sono passati due anni ma io vedo ancora quel fulgore...

Poi la settimana santa del 1942. Anzi la settimana di Passione. Il mercoledì di Passione, all'improvviso, una frase mi suonò all'orecchio. Così viva l'impressione che posso proprio dire "mi suonò", per quanto non udissi suono alcuno. "Di quelli che Io ti ho dato, nessuno è perito tranne il figlio di perdizione, e questo perché tu pure conoscesti l'amarrezza di non esser riuscita a salvare tutti i tuoi".

Come lei vede, una frase per metà evangelica¹⁰, e perciò antica, e per metà nuova. Una

⁹ **sensazioni**, che sarà come giustificata nel secondo "dettato" del 5 luglio 1944.

¹⁰ **evangelica**, perché presa da *Giovanni 17, 12*.

frase capace di rendere perplessi poiché Gesù mi ha dato *molti* - parenti, amici, maestri, condiscipole e discepoli - molti per i quali ho sofferto, agito, pregato. Fra questi *molti*, io ho avuto più di uno che mi ha deluso nella mia sete di spirituale amore. Perciò potevo rimanere perplessa circa la persona definita: *figlio di perdizione*. Ma quando Gesù parla, anche se la frase è in apparenza sibillina ai più, è unita a una tal luce speciale che l'anima a cui la frase è detta capisce esattamente a chi si allude da Cristo. Compresi dunque che "il figlio di perdizione" era una delle mie figliuole di Associazione. Una per la quale avevo fatto tanto, portandomela proprio sul cuore per salvarla perché avevo capito la sua natura... In apparenza, lo scorso anno, non c'era nulla che facesse pensare a un suo errore. Ma io compresi. Ho allora aumentato le preghiere per lei... e non ho potuto che impedire un delitto di infanticidio.

Il Venerdì Santo vidi per la prima volta Gesù Crocifisso, fra i due ladroni, sulla cima del Golgota. Vista che durò per dei mesi, non continua ma molto frequente. Gesù mi appariva contro un cielo fosco, in una luce livida, nudo contro la croce scura, un corpo molto lungo e piuttosto esile, molto bianco come fosse svenato, un velo d'un azzurro smorto ai lombi, il volto piegato sul petto nell'abbandono della morte, coi capelli che lo ombreggiavano. La croce era sempre in direzione di oriente. Vedevo bene il ladrone di sinistra, male quello di destra. Ma essi erano vivi; Gesù era morto. Qualche volta vedo ancora Gesù in croce ma ora è sempre solo. Per quanto io pensi, non ho mai visto nessun quadro simile a questo.

In giugno, sotto questa impressione, scrissi la seguente poesia. Erano anni che non ne facevo più perché con tanto male la vena poetica si è disseccata come fiore che muore. Glie la trascrivo non perché sia un capolavoro ma perché rende l'impressione delle mie impressioni dopo quella visione e le rende meglio che non le mie frasi di prosa. Subito dopo scrissi anche quella a Maria Vergine, benché la Madonna io non la veda e non la senta mai. Le copio tutte e due.

Redemisti nos Deo [=Deus] in sanguine Tuo.

Sinistro è il monte dalla scabra roccia.

Il cielo si infosca sul tuo dolore
mentre ti sveni a goccia a goccia
sull'alta cima per noi, Signore.

Stai con le braccia aperte a croce
col capo chino sotto la corona,
lo sguardo velato, spenta la voce
vivo solo il cuore che amore sprona.

Guardi degli uomini l'odio e la guerra
che fame e stragi, nell'andar fatale,

seminan fiere per tutta la terra.
E l'uomo sempre preferisce il Male

al Bene che è tuo figlio, alla Pace
che è santo fiore di celeste aiuola
all'Amore in cui ogni egoismo tace,
alla Fe', vita dei popoli sola.

E Tu ancora, sì, ancora una volta sali
sul tuo Calvario per noi, e per noi ti offri,
ostia che riscatta i nostri mali
e sul legno, alto verso il cielo, soffri.

Perché, perché novellamente asceso
sei sulla croce dolorosa? L'uomo
di folle cupidigia e d'ira acceso
contro sé stesso infierisce e domo

non è finché, vinto, nel fango tristo,
dove lo traesti a più alta sorte,
di nuovo non sia. E contro di Te, Cristo,
si scaglia con furor cieco di morte.

Pur Tu torni, per l'uomo che t'offende,
ad espiar, ché ti sei fatto scudo
per noi contro le folgori tremende
del Padre tuo e solo, livido, ignudo,

nell'ultimo spasmo levando il viso
gridi: "Tutto è compiuto! Per quest'ora,
Padre, perdona! Ad essi il Paradiso!
Io li ho redenti una volta ancora!"

16 giugno 1942.

Alla Vergine.

Ave Maria! Tu che sei la santa
 proteggi questa giovinezza pia,
 tu che sei ricolma, dolce Maria,
 di grazia così tanta.

Per il Signore che è teco e tu con Lui,
 tu, benedetta fra le creature,
 difendile dalle insidie oscure
 e dai tristi giorni bui.

Per quel Figlio che nel seno avesti
 restando vergine, e che è Gesù pietoso,
 volgi, deh! volgi il ciglio tuo amoroso.
 Regina sei dei mesti.

Santa Maria! Prega per noi mortali.
 Senza di te troppo la nostra vita
 o Madre nostra, è simile a smarrita
 arundine¹¹ dall'ali

stanche per troppo volo, o a navicella
 scossa da furia d'onde accavallate.
 Deh! tu placa il nembo sull'acque irate
 ché sei, del mar la stella.

Nella vita e più nell'ora in cui le luci
 per noi si spengon nel buio della morte
 tu, Vergine e Madre, l'eterne porte
 aprici e a Dio ci adduci.

17 giugno 1942.

¹¹ **arundine** è tutt'altro che *rondine*, nel cui significato la parola è qui usata come concessione poetica.

Sono contenta d'aver fatto i miei due ultimi... pasticci poetici per Gesù e Maria. Se anche le rime sono zoppe non importa. Gesù me le classifica lo stesso con un bel voto perché guarda non la metrica ma l'amore.

E in giugno, una sera che ero fra morte e vita, sentii anche chiamarmi da quella figliuola - "il figlio di perdizione" - che era a Roma. Un grido di invocazione infinita: "Signorina, signorina! Non mi guarda? Non mi sente? Non mi vuole più bene?". Io lo sentii distintamente. Nessun altro lo udì. Un mese e mezzo dopo seppi da lei, tornata a casa sua, *la verità vera* sulla sua assenza: un figlio. E quella sera, disperata, era stata lì lì per uccidersi... e aveva chiamato me per resistere alla tentazione. Aveva chiamato me, con la sua anima, me che non sapevo nulla di preciso, che la credevo via per lavoro, che non volevo credere a quella "voce" del mercoledì di passione.

Poi, delle volte, ho visto Gesù fanciullo sui sette, dieci anni. Bellissimo. Gesù uomo nella pienezza della virilità. Ancor più bello.

Ma la sensazione più dolce, più piena, più sensibile, l'ho avuta il 2 marzo di quest'anno. Non rida, Padre. Ma l'ho avuta la mattina della morte di Giacomino, il mio povero uccelletto.

Piangevo perché... sono una sciocca. Piangevo perché mi affeziono molto a tutto. Piangevo perché nella mia segregazione di malata decenne ho un vero desiderio di affezioni intorno a me, siano pure affezioni di bestiole. E mi lamentavo, piano, con Gesù. Gli dicevo: "Però, me lo potevi lasciare. Me lo avevi dato. Perché me lo hai tolto? Sei geloso *anche* di un uccello?". Poi conclusi: "Ebbene... prendi anche questo mio dolore. Te lo offro, *con tutto* il resto, per quello che Tu sai".

E allora ho sentito due braccia circondarmi e attirarmi contro un cuore, col capo su una spalla. Ho avvertito il tepore di una carne contro la mia gota, il respiro e il pulsare di un cuore dentro un petto vivo. Mi sono abbandonata a quell'abbraccio sentendo sul mio capo una voce mormorarmi nei capelli: "Ma ti resto Io. Ti tengo Io, sul mio Cuore. Non piangere ché ti amo Io".

E non ho più pianto. E non ho più sentito dolore. Noti che quando mi muore un uccello, un cane, sono pianti che durano mesi.... Quel giorno: ...finito tutto con l'abbraccio di Gesù. Qualche volta, meno intenso, si ripete.

Poi, col venerdì santo di quest'anno, ossia il 23 aprile, la prima dettatura di Gesù, e il 1° maggio la seconda.

Oh! ora poi ho proprio detto tutto e mi fermo con le spalle così rotte che mi pare d'aver portato la croce su e giù per il Calvario.

14 maggio.

Ma dopo il Calvario viene sempre il Paradiso. Che notte di beatitudine!

Dalle 19 alle 22 mezza morta, sprofondata nelle nebbie del collasso. Dalle 22 alle 24 in dormiveglia. Poi nella mania della soffocazione. Così mi trovò l'allarme dell'1,05.

Cominciai a pregare, come sempre, per coloro che erano sotto le bombe. Ma poi la preghiera cambiò, senza volere, in dolcissimo colloquio. Mi sentivo proprio viso a viso con Gesù, meglio contro il suo Cuore. Non sono stati discorsi lunghi. No. Brevi frasi, proprio da Sposo a sposa, da innamorati, per *dirsi che ci si ama con tutto il cuore...* Ne sono rimasta profumata. Ne sono rimasta saturata, come immersa in un mare di gioia, di dolcezza, di pace.

Ho visto dileguarsi l'ora beata con un santo rammarico... Ma era giusto avesse fine. Solo in Paradiso non finirà. Ora vivo nel suo ricordo, nell'eco che ancora vibra in fondo al cuore e che mi dà voglia di cantare, di ridere, di amare, con centuplicato ardore, tutte le creature, poiché sono satura di amore, nutrita e consumata da esso.

19 maggio

Sera

Dice Gesù:

«Questa è la punizione della vostra superbia umana. Troppo avete voluto e così perdete anche quello che vi avevo concesso di avere. Le opere del genio e dell'ingegno umani, doni miei, delle quali siete tanto superbi, vanno in polvere per ricordarvi che *Io solo sono Eterno, che Io solo sono il Dio, che Io solo sono Io.*

Ma quello che è mio resta. Né l'uomo né il demonio lo possono distruggere. Nessun attentato, nessuna astuzia vale a distruggere quello che Io feci e che sarà, uguale sempre, finché Io vorrò. Il mare, il cielo, le stelle, i monti, i fiori dei colli e le verdi foreste. Intoccabili i primi come Me stesso, risorgenti i secondi da ogni labile morte portata loro dall'uomo come Io risorsi dalla breve morte che l'uomo mi diede. E le piante stroncate, le erbe calpestate dalla guerra torneranno a vivere come Io le feci il primo giorno.

Le vostre opere no. Non le opere d'arte. Non torneranno mai più a vivere le chiese e le cupole, i palazzi e i monumenti dei quali vi gloriaste, fatti nei secoli e periti in un attimo per vostro castigo. E le opere del progresso cadono lo stesso in briciole insieme al vostro stolto orgoglio che si crede un dio, solo perché le inventò, e vi si rivoltano contro aumentando la distruzione e il dolore.

Ma la mia creazione resta, e resta più bella perché nella sua immutabilità, che nessun ordigno scalfisce, parla ancora più forte di Me.

Tutto ciò che è vostro crolla. Ma ricordatevi, poveri uomini, che è meglio per voi rimanere senza nulla avendo Me, al vivere fra i fastigi dell'arte e del progresso avendo perduto Me. Una sola cosa è necessaria all'uomo: il regno dello spirito dove Io sono, il Regno di Dio.»

21 maggio.

Ripenso all'ultimo colloquio fra lei e me e al suo desiderio che io dica se mi sono accorta di aver fatto un po' di bene alle anime.

Sì. Per bontà di Dio, sì. Per merito mio è, per lo meno, molto incerto, salvo qualche caso che è sicuro perché in quei casi ho *pagato io*, di persona.

Fino al 1923 ho cercato di portare al bene le anime, ma ad un bene puramente umano. Mi sono mostrata retta, seria, passabilmente buona, per portare altri ad esserlo ugualmente. Ma non guardavo a fini soprannaturali. Era un'opera, dirò così: di bonifica puramente limitata ad un codice di morale umana. Esulava dal mio modo di agire l'idea di fare cosa grata a Dio, di far cosa utile alle anime. Ubbidivo al mio istinto, naturalmente retto, compiacendomi anche di essere citata a modello. Questo mi ha salvata, molto probabilmente, da passi falsi. Era, forse, il frutto naturale di tante pure preghiere fatte nell'infanzia e poi nell'adolescenza, in collegio, che mi ottenevano di rimanere *buona* almeno secondo il concetto umano e di portare così altri ad esserlo.

Poi, *fatta la luce* in me, compresi che bisognava elevare la bontà dal piano naturale ad un piano soprannaturale, preoccupandosi non dell'utile che può venire in questa vita dall'esser buoni, ma dall'utile che ne verrà nella vita eterna. Compresi che bisogna esser buoni e portare altri ad esserlo, non per nostra gioia ma per "fare cortesia" a Gesù.

Ecco. Trovata questa verità trovai tutto, e tutto cambiò. Imperniato tutto il mio modo di esistere sull'*amore*, anche il mio modo di operare cambiò metodo e aspirazione. Perciò dal 1923 lasciai cadere sempre più in basso e nell'ombra il mio *io* umano, con tutte le sue umane sensazioni, idee, opere, ecc. ecc., e senza *mai* più riflettere a quello che poteva, umanamente, produrmi il seguire la via di Dio, mi occupai solo di quella via per cui incanalai me stessa e... aspirai dietro a me stessa molti altri.

La prima creatura portata a Dio con la parola e con la preghiera - glie l'ho già detto¹² - fu una vecchierella di 70 anni passati, e poi, su, su, con un modo o con l'altro, ho pescato altri pesciolini mettendoli nel vivaio del Signore. Purtroppo ne ho anche avuti di così... vivaci che una volta pescati se la sono anche svignata di nuovo, preferendo la melma fangosa e l'acqua putrida e stagnante all'onda pura, cristallina, beatificante della divina peschiera.

Ma le diserzioni di alcuni, le mie sconfitte, non mi hanno sgomentata. Ho continuato lo stesso a parlare di Dio *anche quando ero convinta di parlare ad un cuore impenetrabile*. Ho continuato a pregare e ad agire noncurante delle ironie, degli sgarbi, delle delusioni. Qualche cosa resterà bene in quei cuori! Non le pare? E Dio farà il resto. Le sconfitte servono a mostrarmi che io senza aiuto di Dio sono men che zero. Le vittorie servono a mostrarmi che la benignità di Dio è così paterna e grande che è sempre pronta ad ascoltarci, quando chiediamo cose giuste e ad aiutarci quando ci diamo da fare in suo onore.

Le ho detto di quella bambina, salvata dalla morte. E non mi ripeto. A voce le ho detto che *non uno di quelli che io ho raccomandato al Signore*, fra i combattenti, è *perito*. Le posso anche aggiungere che *molte* delle cose che chiedo per conto di altri le ottengo. È anzi ben difficile che non le ottenga. Gesù è così buono che non mi nega nulla di quello che io chiedo per i miei fratelli. Se mai è più restio con me, per cose che io chiedo per me

¹² già detto nell'*Autobiografia*, nel primo capitolo della parte quarta. Nel secondo capitolo della parte settima racconta della bambina salvata dalla morte, che viene ricordato più sotto.

stessa.

Ma forse dipende che io prego più per gli altri che per me e anche dal fatto che per me non ricorro a certi mezzi... draconiani che mettono il buon Gesù nell'impossibilità di negarmi una cosa. Forse anche dipende che io... so dire "grazie" a Gesù quando mi concede un favore. Sono così pochi che sanno dire a Lui quel "grazie" che non si nega neppure allo spazzino che ci pulisce il marciapiede!... Si tratta il buon Dio come un servo obbligato ad accontentarci... e il buon Dio desidera tanto di sentirsi dire: "Grazie, Padre!".

Delle mie ragazze posso dire che ho messo in loro una traccia che non morrà, anche se per ora, in una almeno, pare traccia distrutta. Nei miei amici lo stesso e lo stesso in mie antiche ascoltatrici di quando tenevo le conferenze.

Sì, posso dire, senza false modestie, che non sono passata inutilmente sulla terra. Come posso dire che ho visto e vedo piovere nelle mie mani le grazie che chiedo. Dolce pioggia che io spargo sui cuori, lieta se per essa, ottenuta anche a *prezzo di sangue*, un'anima si volge a Dio e sempre più a Lui si stringe. Sono così contenta quando sento dire da uno per il quale pregai: "Ho ottenuto la grazia!". Contenta perché penso che in quell'ora, quell'uno, è col cuore contento e perciò è *buono*, contenta perché sempre più mi convinco come Gesù mi ama.

C'è una mia Suora, ora Provinciale a Roma, che dice apertamente che si è accorta che quel che io chiedo ottengo e che conta perciò su me. Oh! ma la povera Maria ottiene tutto perché ha saputo fare come Gesù: *mettersi in croce*. E poi fidare, fidare, in Gesù, con una fiducia molto più grande di quella che ebbi in mio padre.

Molti non ottengono perché non sanno volgersi a Dio come a un vero Padre, Fratello e Sposo, e gli parlano in punta di forchetta. Sembrano i discorsi ampollosi delle antiche tragedie o degli ambasciatori: "Sire, in questo fausto giorno... Coll'animo ai vostri piedi vi umiliamo ecc. ecc." Oh! no! Non è il mio stile. Io col sorriso, con le lacrime, con la semplicità, l'insistenza, la sicurezza, parlo a Gesù finché Egli sorride... e quando sorride la grazia è certa.

E non è da dire che chieda poco. Sono una questuante mai contenta! Ma il Signore è così felice di farla da Re che sparge i suoi tesori! Delle volte è tale la pioggia di grazie che ottengo, che ne rimango sbalordita, commossa, estasiata.

Forse non dovrei dire così, per umiltà. Ma guardo a Maria mia Madre, l'Umile per eccellenza... e io Maria, di una piccolezza di formica rispetto a Lei, la imito cantando il *Magnificat*¹³, perché anche in me il Signore, non guardando la piccolezza della sua serva, ha fatto grandi cose!

22 maggio

Io mi so spiegare male, probabilmente perché sono un fiore selvaggio nato, fiorito, cresciuto unicamente per volontà di Gesù e non so di vocaboli mistici, non conosco le sfumature dell'ascetica. Nulla. Amo perché amo. Vivo come Dio vuole. Gioisco o subisco quello che Dio mi manda o mi permette. Ma non so dire i "nomi" di questa o quella cosa

¹³ il *Magnificat*, che è in *Luca 1, 46-55*.

che io provo.

Lei mi fa delle domande alle quali non so rispondere, e siccome non voglio trarre in errore nessuno dando di me un concetto che non risponde al vero umilmente le dico quello che so, come lo so, e non altro. Forse lei leggendo e parlando con me capirà meglio di me a che punto sono.

Poco fa mi ha chiesto se io sono mai stata assorbita in Dio al punto da non avvertire più altro. Ecco, non so se ho capito bene il suo pensiero.

Se lei dice dell'estasi, così come si intende di solito, *non l'ho di certo mai avuta*. Se invece parla di quel senso estatico in cui non è soppressa la vitalità umana, ma tutta la vitalità è concentrata in un punto, *polarizzata* in esso, di modo che *ogni* altra cosa perde valore e si vive fra le cose di ogni ora come circondati da una veste che ce ne isola e protegge, facendoci intorno come un velo di fuoco dentro al quale noi ci muoviamo e agiamo unicamente guardando il fulcro che ci attrae, allora sì, l'ho avuta molte volte. Tutto il mondo, che ci urge intorno, perde forma e valore al punto di apparirci (per attimi) come un che di chimerico mentre la *realtà* vera è quello che le potenze dell'anima nostra adorano, assorbono, vivono. Non so se mi sono spiegata.

Credo che se ciò durasse ucciderebbe in breve tempo. Credo però anche che chi ha vissuto, anche una volta sola, tale esperienza mistica, ne rimane segnato *per tutta la vita*. È come un accrescimento della nostra vitalità spirituale, un passaggio da una età minore ad una età maggiore per cui, dopo ogni immersione in questa esperienza mistica, noi ci troviamo cresciuti in grazia e in sapienza soprannaturale. E tali restiamo per sempre, *se sappiamo esserne degni*.

Non solo, credo anzi che, anche se per debolezza umana, facciamo qualche volta un ruzzolone, *ma non mettendoci la malizia*, la grazia conseguita avanti *non si annulla*: resta intorpidita, questo sì, di modo che si ritarda l'evento di una nuova immersione nella "gioia del gustare e vedere l'essenza di Dio" (io credo che ciò che si prova sia questo), ma non si perde il beneficio conseguito. Solo agendo con *persistente, cosciente malizia*, *lo si perde*.

Bisogna pensare che questa "gioia", che ci astraie dal sensibile umano per immergerci in un soprasensibile divino, ci viene donata da Dio e perciò da un Essere che non sciupa i suoi doni donandoli con improvvida prodigalità. Si suppone perciò che Egli, insieme al dono, dia altre forze atte a renderci capaci di difendere il suo dono in noi, contro i nemici che sono in noi stessi: la carne, le passioni, ecc. ecc., e perciò solo una *voluta, sacrilega malizia* può far sì che noi ci si renda incapaci di conservare il dono di Dio in noi.

Mi fossi almeno spiegata bene! Ma ripeto: sono una analfabeta nella scienza mistica e perciò dico con parole umane quello che è sopraumano.

Oggi mi era venuta sulle labbra una domanda che mi brucia sapere: "Ha sentito le mie preghiere in questi giorni? Hanno conseguito lo scopo per cui le facevo?" Non le ho chiesto nulla, mettendo anche questo piccolo sacrificio nel rogo dove ardo per tante cose, in *tanti* modi. Sembrano sciocchezze queste. Ma delle volte costano una vera fatica. Si suda a compierle...

Oh! Padre, come è martirizzante l'amore! L'amore quando precipita con tutta la sua violenza in un cuore che è troppo piccolo per contenerlo!

Oh! Padre, come capisco il desiderio, il bisogno degli innamorati di Cristo di mettere la solitudine intorno ai loro ardori! Come desidero la notte, che mi dà modo di essere sola, quando l'amore mi inebria, mi tortura, mi dà lacrime e risa.

Se le potessi far *vedere* quello che provo! Capisco, in certi momenti, come si possa morire d'amore. Pure, per nessuna cosa al mondo, vorrei essere risparmiata da questa soavissima stretta che è agonia per la carne, che non ne può sopportare la forza senza sentirsene spezzare, e che è beatitudine per lo spirito.

Penso ad una frase¹⁴ del Cantico dei Cantici, il cui ricordo mi aleggia nella mente: "Stendetemi sui fiori, appoggiatemi ai pomi, perché languo d'amore". Mi pare dica così... e dice tanto bene poiché realmente ci si sente languire distrutti dall'amore.

24 maggio

Come è buono il Signore! Quando io contemplo la bontà sconfinata di Dio mi sento sciogliere il cuore di gratitudine e di amore. E anche di dolore perché vedo come sono pochi quelli che *vedono* quanto sia buono il Signore.

Molti per dirlo "buono" vogliono da Lui cose strepitose, salvo poi proclamarlo non buono se appena appena uno è colpito da qualcosa di spiacevole. Ma è "buono" sempre, è un vero "Papà" per i suoi figli fedeli, ed è buono anche coi meno fedeli per i quali prodiga infiniti tesori di amore paziente che sa attendere il ravvedimento.

Ma coi suoi figli fedeli poi! Con quelli che mettono la loro mano di figli nella sua mano di Padre e vanno così, guardandolo con il santo, amoroso orgoglio di figli innamorati del genitore, oh! con quelli, che poema, che perfezione di bontà opera Iddio! Ha delle providenze commoventi, di tutte le ore, di tutti gli eventi. Non solo i bisogni ma anche i *minimi desideri* dei suoi piccoli figli fedeli Egli muta in realtà e ci dà queste realtà come doni, come premi, proprio come un buon "Papà", per farci lieti.

Penso a quella frase¹⁵ evangelica: "Nessuno ha abbandonato casa e parenti per amor mio che non riceva il centuplo adesso, e nel tempo avvenire la vita eterna"; e all'altra: "Date e vi sarà dato; vi sarà versata in grembo una misura buona, piena, agitata e traboccante".

Sì, è proprio così. A chi mette Dio sopra ogni cosa e fa di Dio il suo centro, del lavoro per il Signore il suo scopo, Iddio dona non solo la mercede proporzionata al compiuto ma il "centuplo", fino il superfluo, in misura traboccante, poiché Iddio è così grande Signore che può coprire di tesori a dismisura i suoi sudditi fedeli, ed è sì buon Padre che è per Lui gioia, nella gioia della sua Essenza, dare la gioia alle sue creature... Né i suoi tesori di Re e di Padre possono temere di esser consumati poiché, come da inesaurita fonte, trabocca dal seno della Triade Eterna un continuo fluire di potenza che si evolve in grazie per coloro che lo amano.

¹⁴ frase che è in *Cantico dei cantici 2, 5*.

¹⁵ a quella frase, che è in *Matteo 19, 29*; e all'altra, che è in *Luca 6, 38*.

28 maggio

Venerdì mattina

Dice Gesù:

«Questa è una lezione tutta per te.

Io sono il tuo Maestro e tu lo riconosci. Questo tuo riconoscimento mi dà gioia.

Ma voglio che tu riconosca tutta la profondità di quello che faccio in te. Molte cose ti ho insegnato e molte ancora te ne insegnerò perché *sei ancora molto lontana dall'essere come Io ti vorrei.*

Una delle ultime cose insegnate è stata la *potenza del silenzio*. Te l'ho fatta capire mostrandoti Me che *taccio davanti* ai miei accusatori di ora e di un tempo, davanti a Pilato, e ai Pilati, che non mi accusano e, umanamente, non mi vogliono male, ma che non mi difendono per paura. Ho visto che tu hai capito quella lezione e che eri desiderosa di imitarmi, pure riconoscendo che da te sola non ci saresti mai riuscita.

Questo tuo desiderio e questa tua umiltà mi hanno indotto ad operare. Io opero sempre quando vedo la disposizione di uno ad essere operato. Non sono soltanto Maestro; sono anche Medico e so, come medico, che nessuna visita e nessuna diagnosi sono sufficienti a guarire se il malato si rifiuta di assoggettarsi al medico. Non è la parola che salva: è l'opera. Allora Io ti ho operato stringendoti al mio Cuore.

Ama il mio Cuore, Maria, perché è desso quello che ti ha sanato da uno dei tuoi principali difetti: quello della veemenza, della resistenza, della mancanza di pieghevolezza alle cose di ogni ora. Noiose, urtanti, ingiuste, è vero. Ma che occorre far divenire utili, giuste, amate, pensando alla vita eterna dove le ritroverete. Stretta sul mio Cuore, e tu sai in che mattina, esso ti ha non soltanto parlato, ma ti ha purificato con le sue fiamme. Onde la tua umanità si è mutata, perdendo molto dell'umanità - potrei dire: della ferinità - vostra e acquistando molto dell'umanità mia.

Altre cose opererò in te, se ti vedrò sempre *volonterosa e umile*, come altre ne ho operate per renderti più gradita al Padre nostro. Di molte ti sei accorta d'essere guarita e da Chi. Di altre non te ne sei accorta tanto la mia mano è stata lieve.

Ma pensa questo, per non sbagliare, quando ti guardi con stupore vedendo che le tue braccia mettono penne mutandosi in ali: *tutto il bene che vedi essere nato dove prima erano erbacce e bronchi di male è mio, te l'ho donato Io*. Da te non avresti potuto nulla nonostante il tuo buon volere.

Di quest'ultima cosa operata in te per cui sei diventata la mia imitatrice nel silenzio che è prudenza, che è carità, che è sacrificio, e che mi piace più di un incenso, me ne hai dato lode proclamando che Io avevo fatto la grazia. Questo riconoscimento mi spinge ad operare di più.

Sono Maestro e Medico, ma sono anche Padre. E se non fossi l'Uomo-Dio vorrei dire: *sono Madre* per voi tutti perché come una madre Io vi porto, vi nutro, vi curo, vi istruisco, piango su voi, di voi mi glorio. L'amore di un padre è già diverso. L'amore di una madre è *l'amore degli amori, dopo quello di Dio. È per questo che sulla croce vi ho dati alla*

*Mamma mia*¹⁶. Non vi ho affidati al Padre, dal quale, morendo, vi riscattavo. Vi ho dati alla Mamma perché eravate informi o appena nati e vi era bisogno di un seno di Mamma per voi.

Siate, *sii* per me una figlia che riconosce le cure date alla sua puerizia spirituale. Osserva i nati di donna: poche luci nel pensiero rudimentale di un neonato, ma tu lo vedi sorridere e accarezzare la mammella da cui gli viene il latte. Osserva i nati delle bestie: amano il grembo materno che li nutre, amano l'ala che li copre.

Tu, donna figlia di donna, tu, creatura fatta a somiglianza di Dio, non essere inferiore ai nati degli animali. Riconosci sempre il seno mio che ti alleva, nutre e istruisce, e amalo di un amore che mi compensa e mi spinge a sempre più curarmi di te. *Non ti stancare di amare. Tu sai che voglio dire.* Non ti stancare di amare se non vuoi che Io mi stanchi di operare.

Va' in pace, ora. Ricorda, ascolta e *ama*. Sai cosa voglio dire. Così mi farai contento. Sono Gesù, il Gesù che è il Salvatore.»

31 maggio

Immediatamente dopo la S. Comunione.

Dice Gesù:

«Sai perché ti impressioni anche di una inezia e non vorresti commetterla? Perché Io sono in te. Dove sono Io non vi può sussistere nulla che abbia neppure le più lontane parentele coll'impuro. La sensibilità di un'anima data a Me è tale che la più esigua ragnatela di male le è pesante, insopportabile, ripugnante più di un mare di fango a chi non è con Me.

Ma questo non per merito dell'anima. *Unicamente perché là sono Io.* Il merito dell'anima, se mai c'è, è uno solo: quello della sua buona volontà di tenermi e *tenersi* in Me. Ricordalo e non ti gloriare di quello che non è tuo ma è mio. *Umiltà sempre* se Io devo agire.

Agli occhi del mondo tu sei candida come neve alpina. Ma agli occhi miei sei ancora bigia per la polvere che ti ricopre. Come è formata la polvere? Di particelle così minuscole che ad occhio nudo non si vedono. Ma tante messe insieme fanno uno strato grigio che offusca e sporca le cose. Non occorre avere addosso i massi per morire di soffocazione o per apparire brutti. Anche un mucchio di polvere può uccidere per asfissia e abbruttisce sempre.

I massi sono i peccati mortali. La polvere i peccati veniali. Anche le imperfezioni sono polvere; più fina, ma sempre polvere. E bisogna levarla perché se si accumula, per quanto ogni sua molecola sia impalpabile, insignificante, finisce per asfissiare l'animo a renderlo sporco. Il mondo non la vede. Io sì. Vi sono cose candide, all'apparenza, *ma che non lo sono*. Vi sono cose pure, all'apparenza, *ma che non lo sono*. Non per loro volontà, ma perché altre volontà le hanno macchiate e corrotte. Finché vi è vita vi è pericolo. *È la*

¹⁶ vi ho dati alla **Mamma mia** nella persona del discepolo prediletto, come si legge in *Giovanni 19, 26-27*.

stessa vita che è pericolo.

Guarda la neve. Come è bianca! S'è formata alta, nel mio cielo. Guarda il giglio. Come è perlaceo! La sua seta l'ho creata Io. Ma se tu guardi neve e giglio con un microscopio vedi quanti germi impuri si sono mescolati, nel cadere attraverso gli spazi, prima di posarsi sulla terra, nel più candido fiocco di neve; vedi quante microscopiche scaglie di polvere deturpano la seta angelica del giglio testé schiuso. E per la neve e il giglio, come cose inanimate, non v'è colpa se ciò avviene.

Ma per l'anima ragionevole sì. Essa può vigilare a provvedere. Come? *Usando l'amore.* L'amore è il microscopio dell'anima. Più uno ama Me e vede le cose attraverso di Me, e più vede le macchioline della sua coscienza. Queste non mi allontanano perché Io so come siete fatti. *Ma non mi allontanano se l'anima le subisce come inevitabili ma non le provoca* e anzi cerca subito di mondarsi. Ricordalo sempre.

Io resto. Anzi tu devi cercare di avermi più spesso, anche sacramentalmente. Non c'è che il mio Sangue che lavi il bigio della tua anima e la renda degna del Re, di Me. Hai visto quando Io non ti venivo portato cosa è successo... *Solo la mia potenza, operando un miracolo continuo, ha potuto portarti avanti lo stesso, mantenerti la vita dello spirito sotto la polvere che si accumulava e che non veniva mondata dal mio Sangue.*

Ma non bisogna pretendere e osare troppo! Io ti ho salvata per scopi miei che non vanno giudicati e neppure scrutati. Ora tutto torna nella regola *perché il miracolo è l'eccezione.* E tu devi pascerti di Me per essere sempre più degna di Me, mettendoci di tuo: *infinito amore*, tutto quello che puoi spremere da tutto il tuo essere fino a rimanere esausta, *infinita volontà di bene, infinita attenzione, infinita umiltà*, riconoscendo il tuo niente e il mio Tutto, e *infinita volontà di purezza.* *Su questa mi basta questo, per ora, e la separo dalla volontà in generale di proposito, come volontà eccelsa.*

Siamo in tempo di allarmi e se non vigilate il nemico vi colpisce. Ma che sono le bombe e gli attacchi nemici, che uccidono solo il corpo, rispetto alle insidie del *Nemico che vuole uccidere la vostra anima?* Quell'anima che Io ho ricomprata a prezzo di un Dolore e di un Sangue che non hanno prezzo! Monta sul mio monte, afferrati alla mia Croce e vigila per te, su te, su molti. *E prega.*

Io ti amo e l'ilarità che senti in te è la prova del mio amore e che tu mi accontenti abbastanza. Quando Io sono in pace con un cuore, do pace e gioia. Questo è il segno.

Riguardo al futuro... Cosa vuoi sapere, povera anima?! Non sei lontana dalla verità, e stamane l'hai sfiorata... Ma avresti il coraggio di conoscerla piena? Ringrazia la mia misericordia che, *per ora*, te la nasconde in buona parte. *Prega.*

La Pentecoste è vicina.

Riguardo al Padre¹⁷ digli: "Colui che vive in carità e in purezza è già su un calvario e

¹⁷ **riguardo al Padre**, Si tratta del P. Romualdo M. Migliorini, al quale la scrittrice si rivolge più sotto e molto spesso nei suoi scritti. Nato a Volegno (Lucca) nel 1884, entrò nell'Ordine dei Servi di Maria nel 1900 e fu ordinato sacerdote nel 1908. Fino al 1911 esercitò il sacro ministero in Italia, poi fu parroco in Canada, quindi passò nelle missioni del Sud-Africa dove divenne superiore regolare e prefetto apostolico. Rientrato in Italia nel 1939, fu priore del Convento di S. Andrea in Viareggio, dove si dedicò ad un apostolato infaticabile soprattutto durante e dopo il passaggio della guerra. Verso il 1942 si recò a far visita all'inferma Maria Valtorta e ne divenne direttore spirituale e testimone degli scritti, che con zelo trascriveva a macchina azzardandone la prima diffusione. Ma nel 1946 dovette ritirarsi a Roma, dove confidò al confratello P. Corrado M. Berti l'esistenza di Maria Valtorta. Sempre più sofferente, si spense a Carsoli (L'Aquila) nel 1952.

mi piace. Sta a Me dare, nel modo che voglio, a ognuno la croce che gli spetta”.

Vai. Ti do la mia pace.»

E ora parlo io.

Stamane, aprendo a caso il Vangelo, mi si è aperto prima sul capitolo: “Insegnamenti di Gesù. S. Matteo cap. 5”, poi al 1° capitolo di S. Luca. Infine al 21° capitolo di S. Luca e precisamente dal versetto 8 al versetto 24. Giungendo al v. 20 ho avuto una scossa che si è ripetuta più forte al v. 24. Gliene ho accennato stamane.

Come attraverso dei veli o delle lontananze ho capito che lì c'è un riferimento a noi tutti. Ma non ho visto chiaramente. Sono però rimasta sotto la penosa impressione che perdura come goccia di amaritudine in mezzo alla dolcezza che mi sommerge.

Mi raccomando di tenere tutto per sé quanto le dico e le scrivo. Creda che mi costa tanto dover dire e far conoscere certe cose. Mi sembra così impossibile che mi succedano! E pensare che è una Volontà così *prepotente* che non dà pace finché non le si è dato retta.

Stamane ho dovuto smettere a metà il ringraziamento della Comunione perché non capivo più niente tanto le *altre parole* suonavano forti e imponevano di essere scritte. Dopo, finalmente, ho potuto pregare. Ma prima ho dovuto smettere. E dopo sono rimasta con l'eco di quelle parole nel cuore, che vado meditando. Di mio non avrei potuto aggiungere nulla fuorché questo schiarimento.